

Il disordine informativo può essere sconfitto

Il disordine informativo, che il libro di Fabrizio Mastrofini dal titolo *Followers contro*. Twitter scompiglia la Chiesa (Marcianum Press, Venezia, 2023, pp. 192, euro 18) mette a tema, è quella precisa strategia che diffonde informazioni false, per screditare persone con ruoli pubblici, ma anche enti e istituzioni. E attraverso i social media, luoghi in cui le notizie vengono ripetute e moltiplicate, non si riesce quasi più a distinguere il falso dal vero e dal verosimile. Quando è applicato per fini economici o politici, il disordine informativo ha pesanti ripercussioni sulla tenuta democratica e sulla capacità di prendere decisioni basate su presupposti verificati. È un fenomeno che agisce in

Occidente ma non solo, e vale anche per la religione, nel momento in cui - ad esempio nel Pontificato di papa Francesco - l'impegno contro l'ingiustizia, il sottosviluppo, il disastro ambientale, si scontra con rilevanti interessi politici e finanziari. E allora il disordine informativo si mette all'opera per screditare i sostenitori di una diversa visione del mondo e dei rapporti sociali. La situazione è messa a fuoco in questo libro, che prende come punto di partenza la Chiesa sotto il Pontificato di papa Francesco. Dal punto di vista teorico il volume mette a fuoco le caratteristiche del disordine informativo. Dal punto di vista pratico, è il primo studio che fa vedere in che modo il disordine

Da pochi giorni è in libreria il nuovo lavoro di Fabrizio Mastrofini, dal titolo: «Followers contro. Twitter scompiglia la Chiesa»

informativo prende di mira un Dicastero della Santa Sede quale è la Pontificia Accademia per la Vita, in cui l'autore lavora in prima persona nel dirigerne la comunicazione. E nel libro viene mostrato in azione il disordine informativo con l'aiuto di un caso concreto ed emblematico su Twitter, di cui si forniscono tutte le coordinate di analisi. Come fa notare monsignor Vincenzo Paglia, che della Pontificia

Accademia per la Vita è il presidente, "nel cambiamento d'epoca in cui siamo immersi, nella polarizzazione, nella proliferazione dei social media, la Chiesa ha bisogno di strategie comunicative all'altezza dei tempi e delle sfide, capaci di informare e formare". Nella prefazione il Prefetto del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede, Paolo Ruffini, sottolinea come al giorno d'oggi "il problema diventa una interpretazione consapevole e responsabile del dato". Nella postfazione Fabio Bolzetta - presidente del WeCa, associazione WebCattolici Italiani - sottolinea l'importanza di "lavorare per una bioetica dell'informazione e della comunicazione globale all'interno di una progettualità

condivisa che includa anche le teorie e le tecniche della comunicazione di crisi". Il volume riporta consigli concreti su come difendersi e svelare i meccanismi del disordine informativo ed è arricchito da un'ampia bibliografia e un indice analitico. Il riferimento è quanto ha scritto papa Francesco nell'ultimo messaggio per la Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali: "in un periodo storico segnato da polarizzazioni e contrapposizioni - da cui purtroppo anche la comunità ecclesiale non è immune - l'impegno per una comunicazione 'dal cuore e dalle braccia aperte' non riguarda esclusivamente gli operatori dell'informazione, ma è responsabilità di ciascuno".



Associazione WebCattolici Italiani
 indirizzo: via Aurelia 468, 00165 Roma
 email: info@webcattolici.it
 sito web: https://www.weca.it

Nel cuore della Rete

Il Dicastero per la comunicazione ha presentato un nuovo documento che vuole essere una sorta di «manifesto» della presenza cristiana sui social

Una prima riflessione sul testo viene presentata oggi, lasciando al mese prossimo una seconda parte

DI ANDREA TOMASI

«Verso una piena presenza. Riflessione pastorale sul coinvolgimento con i social media», è il titolo del recente documento del Dicastero vaticano per la comunicazione. Il testo è stato pubblicato alla fine del mese di maggio, scegliendo la data significativa della festa di Pentecoste. La Chiesa cattolica, e in particolare la Chiesa italiana, hanno mostrato costantemente una grande attenzione al fenomeno della comunicazione attraverso Internet e sui social media (un breve elenco di convegni e documenti è riportato nella grafica sottostante, ndr), ma il documento appena pubblicato riveste un particolare interesse perché si presenta come una

sorta di "manifesto" della presenza cristiana sui social. Un manifesto che va incontro alla richiesta di "molti cristiani che chiedono ispirazione e guida, poiché i social media, che sono una delle espressioni della cultura digitale, hanno avuto un impatto profondo sia sulle nostre comunità di fede sia sui nostri percorsi spirituali individuali" (n. 2). Il documento non offre "delle linee guida puntuali per il ministero pastorale", ma piuttosto costituisce lo spunto "per promuovere una riflessione comune sulle esperienze digitali, incoraggiando sia gli individui sia le comunità ad adottare un approccio creativo e costruttivo, che possa favorire una cultura della prossimità" (n. 5). L'immagine del Buon Samaritano è quella che attraversa tutto il documento, come modello per camminare sulle

"strade digitali" e promuovere relazioni pacifiche, significative e attente sui social media. La parabola è assunta come chiave di lettura dei fenomeni legati alla rete e ai Social, partendo dal punto di vista di chi viene "lasciato indietro", in vario modo, dagli ambienti digitali (n. 18) e proponendo una prospettiva di umanizzazione dei Social. Sono trascorsi ormai quasi 20 anni dalla introduzione dei Social network, e le piattaforme digitali sono diventate "spazi" di vita, oltre che essere strumenti di comunicazione e di costruzione di relazioni personali e sociali. In essi "si formano i nostri valori, le nostre convinzioni, il nostro linguaggio e le nostre ipotesi sulla vita quotidiana" (n. 10). Dopo le molteplici esperienze messe in atto dalle comunità cristiane disseminate sul territorio,

diocesi e parrocchie, associazioni e ordini religiosi, il documento sembra dirci che è giunto il momento di una riflessione più approfondita, di taglio pastorale. La Chiesa italiana è stata anche in questo anticipatrice, con la ricerca "Churchbook", i cui risultati furono presentati in un convegno a Milano nel 2014. Oggi il documento pone all'attenzione di tutti alcune domande fondamentali: "Che tipo di umanità si riflette nella nostra presenza negli ambienti digitali? Quanto delle nostre relazioni digitali è frutto di una comunicazione profonda e sincera, e quanto invece è semplicemente plasmato da opinioni insidaciabili e reazioni appassionate? Quanto della nostra fede trova espressioni digitali vive e rivitalizzanti? E chi è il mio "prossimo" sui social media?" (n. 5). Le domande si propongono di richiamare l'attenzione sulla presenza in rete di singoli credenti e della comunità cristiana per "umanizzare" l'ambiente digitale e offrire "punti di incontro" aperti a tutti.



LO SPINTO

La cultura dell'incontro contro i rischi della Rete (Foto Siciliani)

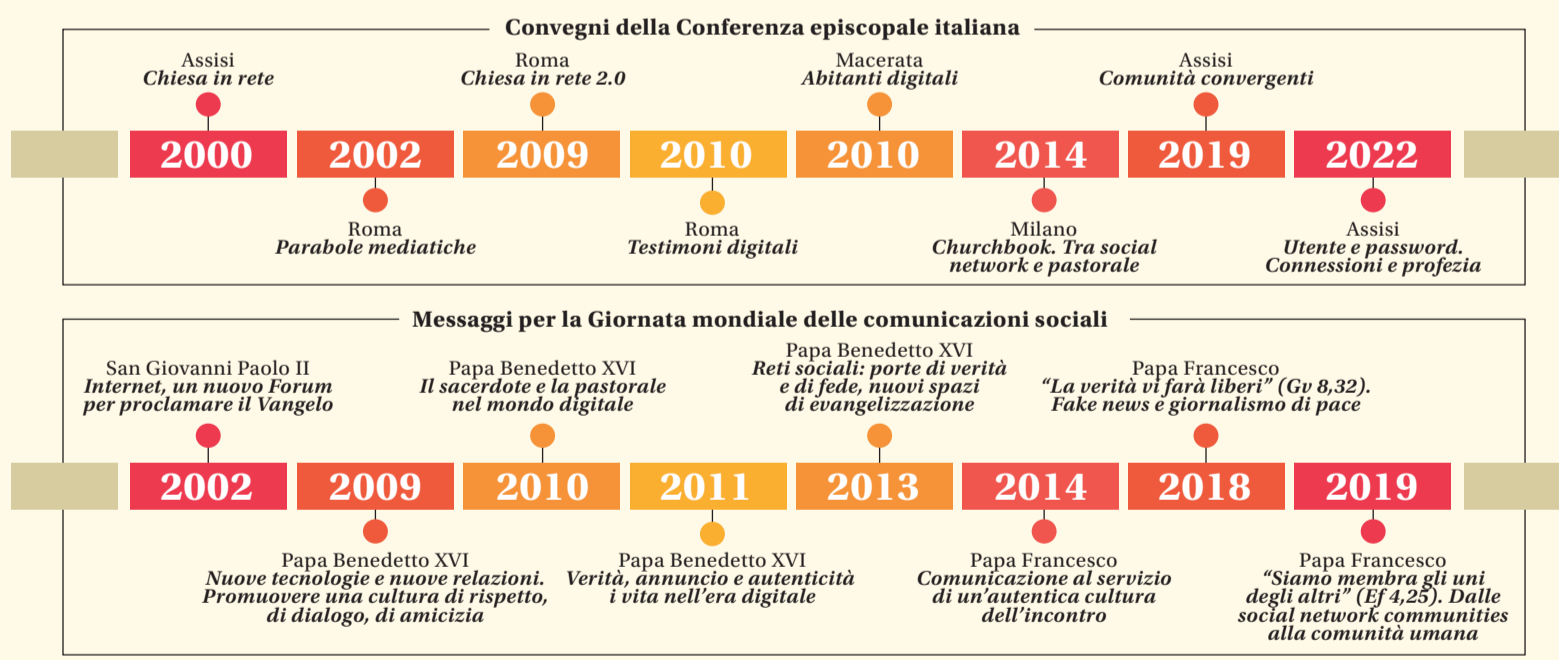
Oltre i pericoli del Web, per tessere belle relazioni

Il documento vaticano "Verso una piena presenza. Riflessione pastorale sul coinvolgimento con i social media" esprime una visione positiva del mondo digitale, ma non incondizionatamente: gli spazi dei social media costituiscono un "ecosistema" di condivisione sociale sempre più potenziato dalle tecniche dell'Intelligenza artificiale, ma tutto ciò non deve far dimenticare che "è nella complementarità tra esperienze digitali e fisiche che si costruiscono una vita e un percorso umani" (n. 1, n. 17). Il documento constata, con un pizzico di amarezza, che la rete è nata "con un sogno collettivo: la speranza che il mondo digitale sarebbe stato uno spazio felice di conoscenza comune, informazione libera e collaborazione. Internet sarebbe stata una "terra promessa" in cui le persone avrebbero potuto fare affidamento su informazioni condivise sulla base della trasparenza, della fiducia e della competenza. Queste aspettative, tuttavia, non sono state esattamente soddisfatte" (nn. 11-12). La rete non è più, se mai lo è stata, una "terra promessa", ma è diventata un territorio da esplorare, per evitarne i pericoli e poterla utilizzare bene.

I rischi indicati dal documento sono conseguenza soprattutto del prevalere di interessi commerciali (n. 13), del sovraccarico informativo (n. 14, n. 32), dello stile comunicativo (n. 15-16). La ricerca del profitto può trasformare gli utenti in consumatori, fino a farli diventare merci essi stessi (n. 13), in particolare se accompagnata dalla confidenza eccessiva nelle dichiarazioni di intenti delle aziende di social media, che promettono spesso molto più di quello che è possibile realizzare (n. 10). Il sovraccarico informativo porta con sé il rischio di conoscere tutto e non capirne il senso, e impedisce la verifica accurata dell'autenticità delle informazioni che circolano in rete, "filtrate" da algoritmi che non possiamo padroneggiare e di cui siamo spesso inconsapevoli (n. 14).

Lo stile comunicativo, infine, provoca la frammentazione dei gruppi di utenti in "tribù" chiuse, che escludono le diversità, ostili verso chi non appartiene al gruppo, e inclini a proporre prove di appartenenza con comportamenti estremi, come dimostrano i casi drammatici che purtroppo la cronaca ci presenta quasi quotidianamente. Il documento non si pone in un giudizio di rifiuto, ma osserva l'ambiente dei social per "smascherare la logica che lo inquina" e attivare un atteggiamento di cura verso i "feriti digitali" (n. 18): feriti dall'odio e dall'ostilità, dal cyberbullismo e dalle truffe emotive, omologati dai condizionamenti culturali. La risposta non è il rifugio nell'indifferenza e nell'isolamento individualistico, ma nella promozione di una "cultura dell'incontro", che accoglie l'altro e supera la "cultura dello scarto", con davanti agli occhi il modello del Buon Samaritano (nn. 19-22). (An.Tom.)

UN'ATTENZIONE COSTANTE DELLA CHIESA PER LE NUOVE TECNOLOGIE DELLA RETE



LA PAROLA DEL MESE

Samaritano digitale

Il documento del Dicastero per la Comunicazione fa riferimento all'immagine del Buon Samaritano per delineare gli atteggiamenti di una presenza cristiana sulle "strade digitali". Una definizione di "samaritano digitale" possiamo trovarla nel volumetto "Una rete per tutti? Abitare la rete per trasformare le community in comunità" (di Andrea Tomasi, edizioni Pharos, 2018). Il samaritano digitale è colui che si fa "prossimo" nella rete, con atteggiamenti di autenticità e prudenza. Autenticità significa coerenza tra il modo di presentarsi sulla rete e quello che rendiamo visibile "in presenza", non solo

individualmente ma anche come appartenenti alla comunità cristiana. L'autenticità favorisce la relazione, ma la trasparenza rende quasi indifesi di fronte ai rischi della rete. La prudenza è quindi opportuna, nelle relazioni stabilite sulla rete, specialmente nel passaggio ad un incontro diretto, "in presenza", da cercare con la necessaria gradualità e cautela. Diventare "samaritani digitali" richiede percorsi educativi e consapevolezza. Rendere più umano e vivibile l'ambiente dei Social network è il risultato di scelte non occasionali e di atteggiamenti meditati da parte del "samaritano digitale".

Nel passaggio dall'incontro online a uno in presenza bisogna usare gradualità e cautela

Una Gmg immersa nel multimediale

Quella di Lisbona, in programma dal 1 al 6 agosto 2023, sarà la prima Gmg pienamente "nativa digitale", dato che ha come obiettivo una generazione che non ha mai visto com'era il mondo prima dell'onnipresenza del web. Le reti mobili, gli smartphone e oggi - a differenza di Cracovia 2016 - il roaming gratuito per tutta l'Unione Europea, renderanno l'evento uno dei più "raccontati" della storia. Se il partecipante alla Gmg di Parigi nel 1997 o a quella di Roma, a Tor Vergata, nel 2000, avrebbero raccontato la loro esperienza ad amici e compagni di università solo una volta tornati a casa, oggi, sempre di più, il racconto sarà in tempo reale con reel, stories, foto. Racconti diversi, certamente, con profondità e contenuti diversi, ma nei fatti coerenti con i linguaggi dell'epoca, e non per questo meno capaci di portare una testimonianza. Oltre agli immancabili profili ufficiali della Gmg, in varie lingue, su Facebook, Instagram e Twitter, "punti" dagli algoritmi dei social in termini di visibilità come del resto tutti i profili più istituzionali, per osservare il "buzz" a un mese e poco più dall'evento conviene sondare su Instagram l'hashtag



Foto Siciliani

#gmg2023 per l'Italia, #wyd2023 in lingua inglese e #jrm2023 in spagnolo e portoghese, il più utilizzato. Oltre ad avvisi e infografiche, è uno spaccato di iniziative, ritrovi, raduni, veglie di preghiera che avvicinano i giovani a Lisbona. Foto di gruppo, certo, ma anche reel ironici a suon di musica, come quelli realizzati dall'Unità pastorale di Codognè, diocesi di Vittorio Veneto, nel profilo @roadtogmg durante il raduno dei pellegrini del Triveneto del 17 giugno alla Basilica del Santo di Padova.

Andrea Canton

In cammino

L'associazione WebCattolici Italiani (WeCa) è stata fondata nel 2003 e la sua missione è quella di essere servizio, formazione e presenza per promuovere il senso di comunità in rete e nella Rete. Tra i soci fondatori: Fondazione Comunicazione e Cultura, Università Cattolica del Sacro Cuore, Ild&Unitel, diocesi di Roma e arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve. È attiva nel promuovere la formazione dei webmaster cattolici con proposte a carattere pastorale, insieme ad iniziative educative e culturali. Per le iscrizioni c'è il sito www.weca.it/per-associarsi. Con WeCa si potrà usufruire dell'abbonamento gratuito digitale al quotidiano Avenire.